



Michelina Tonarelli

Intervista raccolta a Piossasco

il 24 marzo 2026

da Romina Anardo e Ivana Garelo

Io sono nata a Torino e la mia famiglia è originaria, cioè tutti parmigiani mio papà è venuto qui a Torino nel '30 mio fratello era nato da un mese, un mese, due perché là non c'era lavoro e soprattutto ha dovuto cambiare un po' aria perché era un po' a sinistra *no*?

E quello era proprio il ventennio pieno, *no*? Lui a 16 anni aveva partecipato alle barricate del '22 contro la marcia su Roma.

Infatti sul greto del torrente Parma, poi ti vado a cercare un libro dove c'è questa cosa, c'è ancora una scritta adesso che viene rinnovata chissà da chi tutti gli anni, Balbo in Parmigiano, hai passato l'Atlantico ma non hai passato la Parma perché per i parmigiani il torrente è la Perma e sembra che lui, questo Balbo, infatti non sono passati, è di lì hanno dovuto telare, hanno avuto un sacco di perdite perché quelli dell'oltretorrente, cioè i poveri, diciamo, avevano l'ospedale dalla loro parte, se qualcuno era ferito andava all'ospedale.

Invece gli altri ricchi, cioè la zona delle ville, la zona del centro storico dove c'è il Duomo, c'era solo una casa di cura che ha fatto quello che è e hanno avuto un sacco di perdite.

E allora quello è un bel episodio, io ne ho sentito parlare tante volte e mio papà aveva 16 anni.

Lo zio Carlino, quello lì che ti ho fatto vedere col papillon, lui aveva sempre il papillon, poveretto, è morto anche giovane, ne aveva 23, 24, era già ed era.

Infatti il suo nome è sul monumento che hanno fatto per questi resistenti dell'altro torrente di quei giorni che era agosto, agosto del '22 c'è anche il suo nome e allora mio papà per andare con lui scappava da mia nonna mia nonna figurati, il bambino più piccolo andava a cercarlo quando arrivavano i grandi gerarchi, i controlli eccetera eccetera.

Mio zio Carlino in via preventiva veniva, lui e altri ovviamente, venivano presi, messi in galera qualche giorno, finita la visita di questi qui venivano liberati.

Mio papà per fortuna no, però allora quando è stato ora e di qui mio zio che lavorava già qui alla Gazzetta del Popolo.

Ha scritto a mio zio Carlino che cercavano alla stampa però dice ma io lui faceva il panettiere coi fratelli dice: "Ma io il lavoro ce l'ho, no, perché non lo dici a Tonino" che era mio papà.

E allora ha accettato subito, è partito dice che aveva il vestito che aveva addosso che aveva letto sulle ginocchia e poi un vestito un po' più decente nella valigia, è arrivato a Torino, ha affittato una, l'hanno subito preso e l'hanno... è andato a vivere in una soffitta in via Po, poi in una pensione, insomma ha girato un po' così, poi.

Ha fatto venire su mia mamma che mia mamma e mio papà hanno avuto questo bambino a febbraio, mio fratello a febbraio del '30 per cui quando mio papà è venuto a Torino mio fratello aveva un mese, un mese e mezzo.

Si sono sposati il 31 dicembre '34 Hai voglia.

Poi lei è venuta su. Lui aveva trovato un appartamento in via Montevocchio 13, seminterrato.

A mia mamma non piaceva perché poi lì è poi lì è nata mia sorella nel '36.

Lei brontolava, brontolava, brontolava. "I miei bambini vivono al buio", ma erano in quelle belle case che adesso sono tanto quelle di via Montevocchio e via Legnano, ci sono proprio queste villette tipo un po' inglese coi giardinetti carino.

E lei diceva i miei bambini vivono al buio e poi sai avevano le finestre lassù, vedono i piedi della gente, e questo lo raccontava a mio papà, allora lui si è messo d'impegno forse un po' troppo perché ha trovato questo appartamento in corso Mediterraneo sesto piano senza ascensore, mamma mia e da lì dove eri e io sono andata lì mia sorella aveva tre mesi.

Coi, dopo i grandi bombardamenti del '42, Ada faceva la prima, aveva iniziato qua la prima, qua a Torino la prima. Enrico, boh, chissà cosa faceva. Lui aveva 11 anni, faceva la prima avviamento industriale, credo, e sono partiti, sono andati a Parma, infatti lui le scuole le ha continuate e finite là.

Lei invece ha fatto solo. No, lei ha fatto tutte le elementari.

Allora, ricordo vivo è quando una volta, due volte, boh. Mio papà lavorava sempre di notte lavorando alla stampa, per cui mia mamma era sempre sola di notte.

Ecco perché a un certo punto han mandato via i due più grandi, uno perché potessero. là c'erano meno bombardamenti, c'era più da mangiare, perché mi diceva mia nonna che le patate non erano tesserate insomma e là non han patito la fame nel senso almeno le patate, il pane, la pasta c'era, polenta qui era dura era dura.

Io sono rimasta qua perché non mangiavo proprio, non ho dato nessun problema però mi ricordo questa rara volta che mio papà si vedeva a casa e doveva essere di sicuro una domenica sera, perché bombardavano di sera allora, suonava l'allarme e la gente aveva la valigia pronta e andava in rifugio.

Noi andavamo nel rifugio di Santa Teresina, la chiesa che c'è nel Mediterraneo, angolo via Caboto e io mi ricordo appesa al braccio di mio papà che aveva l'altra un'altra cosa in mano che correva giù dalle scale e dietro c'era mio fratello con la valigia.

Lì era proprio piccola.

Possibile che io mi ricordi questa cosa a due anni?

Quello mi ricordo...

Poi più avanti ero già più grandina c'ero solo io con mia mamma e nel rifugio con queste lucine i bambini che piangevano e io venivo additata perché era quella che non piangeva mai.

Io ho quei ricordi lì, poi mi ricordo benissimo quando purtroppo è successo il fattaccio a mia mamma.

Comunque niente ero da questa bambina a giocare al terzo piano di questa casa e la signora Sirio, la nostra vicina bravissima, aveva mia mamma era preoccupatissima perché mio fratello era scappato coi fascisti.

Non era la prima volta la prima volta era stato riportato, questa volta qui era un bel po' che non si vedeva più.

Lei povera donna sapendo che c'erano queste, noi abitavamo sai di fronte alle fabbriche, avevamo il trincerone della ferrovia che passava davanti poi tutto uno spiazzo vuoto dove hanno poi fatto il collegio universitario, Corso Lione, no dietro.

Poi sulla destra, guardando sulla destra c'era la comunque una sempre del gruppo, diciamo Fiat eccetera, Palazzina uffici, però dietro c'era tutta la fabbrica e di qua più verso Corso Rosselli, diciamo c'era la Grandi Motori.

Erano tutte fabbriche e lì proteggevano le fabbriche e di conseguenza c'erano degli scontri solo siccome poi mi ha detto un partigiano che dice avevamo talmente paura che a qualsiasi cosa si muovesse sparavamo.

E lì deve essere successo così, lei povera donna non ha ascoltato la vicina di casa che le ha detto è meglio che non stai a casa, e lei voleva andare a vedere se riconosceva suo figlio. Ma povera donna, ma come fai di qui a laggiù...

Vabbè è stata beccata in pieno, è riuscita a rientrare, girarsi, fare due passi e cadere.

Infatti io l'ho vista con la testa verso il balcone, i piedi.

Allora io ero da questa bambina, a un certo punto ho detto "ho fame, devo fare merenda" "Eh bra, si vai pure a casa, vai che la mamma ti dà qualcosa" perché ovviamente non ce n'era per nessuno.

Allora io salivo, mi ricordo che malgrado fossi alta, non arrivava il campanello, no, mi tiravo su, non riuscivo. Allora bussavo, niente, tornavo giù, "la mamma non mi sente", tornavo su, bussavo, tornavo giù, "la mamma non mi sente".

3, 4 volte così son venute con me.

La figlia della signora Sirio che abitava al piano sotto ha provato con la sua chiave, è riuscita ad aprire mezzo giro io mi sono ficcata e adesso... ancora adesso mi chiedo perché sono andata lì e non magari in cucina forse perché ho visto la luce, ho visto aperto. Come sono andata lì diretta non ho pianto, non ho pianto la sera.

Mi ricordo che ecco poi di lì io non mi ricordo niente proprio vuoto.

Poi l'altro ricordo è di quando la signora Siria mi ha tenuta a casa sua sullo stesso piano e mi ha messo a dormire in questa ottomana di ferro, come usava una volta coi pomi.

Messa a dormire lì e poi lei mi aveva detto "No, ma sei stata brava, non hai pianto, non mi hai detto niente" e poi mi ricordo che mi dava un po' di importanza perché diceva "La mamma in cielo che sta mangiando le mele d'oro".

Mio papà è stato avvertito da Don Natale, lui non era il parroco, era quello subito dopo, era giovane, allora lui è partito aveva il salvacondotto, è partito in bici, è andato alla stampa ad avvertirlo. Io non so se è andato quella sera lì, ma non penso, è andato il mattino dopo.

Così poi il mio corpo è venuto a casa e poi è dovuto andare a cioccare perché era stata portata via, no non portata via, denunciata la morte di una spia fascista.

Mio papà lo raccontava e diceva ancora un po' gli rovescio la scrivania e tutto il resto perché pensa un'offesa così a lui.

Poi e invece lì è successo che non doveva uscire sul balcone però che destino, ha avuto una vita disgraziata.

Quanti anni aveva quando è morta?

Era del '43 non ancora compiuti, ne avrebbe fatti 43 e aveva avuto una vita proprio.

Insomma quando poteva avere un po' di... sai dopo la guerra, un po' di tempo. Io mi ricordo era ancora tutto razionato, però andava bene.

Lei tutto quello non l'ha vissuto, lei ha sempre dovuto tirare la cinghia, lei da giovane era figlia di madre, come si dice adesso, single, che la imprestava qua e là andare a lavorare sai.

E allora povera bambina però di cocchio anche lei.

Lei voleva fare l'infermiera. Allora ha fatto il corso, poi è stata assunta in ospedale e c'è una bellissima, la lettera di referenze, del suo primario perché era in reparto ostetricia e stava facendo il corso da ostetrica.

Poi però venendo a Torino, sposandosi, venendo a Torino, mio papà le donne non dovevano lavorare e allora lei è stata a casa, si è attaccata al tram.

E poi niente, è andato a Parma poi è tornato a Torino ecco questo me lo ricordo che c'era lui, io ero già più grande perché c'era la mamma, c'era lui, probabilmente 44 e mi ha detto "senti adesso se torna la mamma le dici che io sono andato in farmacia a prendere la glicerina" e io "tranquillo" e mi ha lasciata lì da sola comunque lui è sparito e quella volta lì poi non è più tornato.

E poi lui si è ficcato nella banda dei ragazzi fascisti è andato praticamente.

Comunque lui ha saputo che mia mamma era morta a natale del '45 perché ha avuto la fortuna, tra virgolette, che l'hanno trovato gli americani ed è finito per un po' in quel campo di Compiano.

Perché allora succedeva così questo campo, era gestito dagli americani per i ribelli, chiamiamolo così tenevano lì per un po' e poi mano a mano li mandavano via poi questo campo è stato gestito l'hanno dato in gestione al comitato di liberazione eccetera ma è durato un anno o due.

Questo me l'aveva detto un signore che anche lui era a Milano e ha avuto la fortuna di essere beccato anche lui.

Questo signore già io l'ho conosciuto molto avanti, e mi ha detto: noi siamo stati fortunati perché se ci prendevano i partigiani finivamo male, invece con gli americani siamo stati un po' graziati diciamo.

E poi mano a mano li lasciavano andare e lui è arrivato la notte di Natale a Parma, si vede che era più vicino perché il campo credo che sia in Toscana e ha chiesto "*ma come mai c'è Michelina qua?*" e mia nonna dice che le ha detto "perché hai fatto morire tua madre di crepacuore"

Comunque niente lui è tornato.

Ecco poi è tornato a Torino da mio papà, non andavano d'accordo di idee contrarie e ne ha combinata una, due, tre, quattro e poi un bel giorno non è più tornato a casa.

Lei [la sorella] anche ha avuto un trauma perché ha saputo della mamma morta a scuola, che una bambina è arrivata e le ha detto "*oh lo sai che è morta tua mamma?*" madonna che roba.

E lei?

Terribile! *Ma cosa dice?* Ma mia mamma a Torino va a girare, perchè a Parma si dice, vedi fatti furba, va a girare, *no?*

E lei. Poi però... ci ha pensato.

Allora esce dalla scuola, entra nel negozio di mia nonna, vede mia nonna piangere, capisce tutto.

E poi quando sono arrivata io che mia zia è venuta a prendermi su giorni dopo il funerale, ecco io mi ricordo della bara che han portato, piccola di legno sembrava compensato.

Lì ho pianto, mi ricordo che ho pianto, protestato senza che nessuno mi dicesse niente: la mamma non ci sta lì dentro non dovete tagliarla a pezzi.

Avevano capito che era morta una bambina, sai che ha pagato il funerale a borsa nera mio papà perché non c'erano più bare, non c'erano più. Borsa nera... quindi chissà quanto l'ha pagato perché non... in modo illegale, non te ne davano più.

E poi c'è stata la cosa in chiesa, io non me la ricordo, mi ricordo che ero ho visto il carro funebre partire con dietro dieci persone, così sono andata al cimitero a piedi una volta si faceva così *ma da via Fabotto?* ma si faceva così fino al cimitero generale.

Mio papà dopo due anni si è risposato perché una volta usava così, *no?* Perché come faceva con due bambine a lavorare di notte specialmente.

E allora una volta la vicina di casa e un'amica di mia mamma che è una panettiera, mamma quella che poi è diventata mamma, hanno combinato l'incontro.

E nell'estate del '46 noi, siamo io e mia sorella, siamo arrivate a Torino a passare un mese con mio papà e abbiamo conosciuto questa signora.

A me è piaciuta subito, perchè era piccolina tutta carina tutta gentile la prima cosa che mi ha chiesto mi fa: "*ma non hai il caldo?*" che io avevo i capelli belli no, mio papà me li lasciava tutti sciolti una caldana.

"Non hai caldo? sì vuoi che ti faccia le trecce?" poi lo raccontava lei *no?* "l'è venu an brass" e le ho fatto le trecce. Finita la storia, e infatti si sono sposati al 3 maggio del '47.

Poi una delle cose mi ricordo che sono andati a parlare con le maestre no comunque andiamo a trovare la io sono lì con la mia maestra Schianchi cioè io ero un terremoto, ha passato metà della prima dietro la lavagna,

poi si è accorta che facevo dei segnini, allora mi buttava fuori nel pianerottolo e lì c'era o prendevo la scala e andavo da mia sorella che faceva la quinta e entravo di nascosto al tavolino.

Mamma mia un'altra volta ho lavato tutti i calamai che c'erano in bagno sai, quei vasconi che c'erano con questi rubinetti, [non potevi stare senza far niente] no ho allagato mezza scuola.

Sento solo questa cosa no, è brava, è brava, solo che è tanto cavallona.

E poi a settembre siamo tornate a Torino e la mamma ci ha fatto trovare tutta la camera da letto con le coperte delle due tutte fatte belle, con i fiori, le tende, con una stoffa che Come, ma non sintetica, di più quelle che facciamo allora, però bellissimo, proprio questo ci è piaciuto.